

L'AMICO CATTOLICO

Tu loquere quae decent sanam doctrinam.

Tit. II. 1.

Томо II.



MILANO

TIPOGRAFIA DI GIUDITTA BONIARDI-POGLIANI

MDCCCXLI.

Scavicato su Internet il 22.03.2018
—* Cf. pla. L'amico cattolico - 1841. pdf

enti, *Achamot* generò il *Demiurgo*, che quantunque cieco, si accinse all'opera della creazione, e cercò di rappresentare nel suo universo il *Pleroma* celeste. Separò dapprima la sostanza delle anime da quella della materia: fabbricò sette cieli dotati d'intelligenza e collocò il suo trono nel settimo: ebbe sei figli, co' quali e con *Achamot* costituì l'*Ogdoad* inferiore. Rimaneva ancora a formare l'uomo; e il *Demiurgo* lo plasmò di fluida fusibile materia, dotandola d'una scintilla di spirito che valesse a riprodurre in lui la imagine del creatore.

Tale era la dottrina de' Gnostici intorno la origine delle cose, e con istorie del pari ridicole e assurde spiegavano la venuta di Gesù, il battesimo e i misteri della religione cristiana, la quale, secondo essi, altro non era che un artificio del *Demiurgo* per fare che l'uomo rimanesse schiavo, nè si elevasse alla cognizione dell'*Ogdoad* superiore, la quale sola potea perfezionare la sua sostanza spirituale e procurargli una felicità eterna.

L'Orientalismo mi somiglia tempio dinanzi al quale il pellegrino ferma ammirato il passo: conciossiachè maestà ed eleganza chiariscono degna stanza di una divinità: ma se cacciato da curiosità ed ammirazione ne attraversa lo stupendo vestibolo e valica le sacre soglie, oscurità dapprima lo conquise d'involontario terrore; e inoltrandosi brancolando verso una smorta luce lontana, inorridisce di trovarsi giunto a caverna fetida per cadaveri, risonante agli urli di osceni danzatori....

VARIETA'.

Pio Istituto di santa Maria delle Pace, fondato in Milano.

Un desiderio comune si sta ora compiendo in questa nostra città, ed una nuova ragione si aggiunge ad onorarla del titolo di benefica. Si è aperta nello scorso luglio una Casa

pei figli discoli sotto il nome di *Pio Istituto di santa Maria della Pace*.

Era pure fortemente sentito il bisogno di simile istituzione. In una città sgraziatamente non mancano questi esseri pervertiti fino dalla prima età. Qua indoli caparbie, insoffribili di freno e ribelli ad una debole autorità domestica; là anime lasciate sempre digiune d'ogni morale insegnamento ed esposte ad ogni malvagia impressione, o scandolezzate fors'anche nel seno della propria famiglia, crescono in una specie di spaventoso abbruttimento. L'oziosità, il giuoco, le risse, il diurno e notturno vagabondare, i piccoli furti ed altre mariuolerie formano, a così dire, il tessuto della loro puerizia, e sono tirocinio a più enormi delitti. Egli è difatti dal novero di costoro che escono in età ancora fresca i più grandi colpevoli, di cui riboccano le carceri di pena, e che danno infelici vittime anche ai patiboli.

L'autorità di famiglia per questi piccoli malvagi si può dire che più non esista; ed il potere politico, se interviene a reprimerli, fallisce anch'esso d'ordinario ne' suoi tentativi. Per un fanciullo irriflessivo ed indisciplinato la ignominia di un arresto è poco sensibile, l'orrore della prigione è superato assai presto, la severa voce del giudice sarà in breve posta in non cale, come lo fu già quella de' genitori. Lo si vedrà uscire e rientrare nelle carceri sempre più sfrontato, sempre a più brevi intervalli, e sempre reo di più gravi misfatti, di que' misfatti, dei quali forse ebbe scuola nel carcere stesso, ove si trovò sciaguratamente accompagnato con altri più scelerati di lui.

E perciò di siffatti fanciulli o è decisa immutabilmente la sorte e certa la rovina, o si dee prendere una cura affatto particolare. Un regime appropriato ai loro mali morali può ben salvarli, ma un tal regime deve abbracciare e la continua custodia e la direzione più minuta, la educazione morale e religiosa e l'insegnamento di una utile professione; tutto ciò insomma che valga a distruggere quanto di torto e di guasto pose radice ne' loro teneri animi, ed a farvi rigermogliare i sentimenti onesti e le abitudini virtuose.

Ora ciò appunto è quello a cui si accinse pochi mesi sono in Milano la carità di due religiosi della congregazione de'

Cherici Somaschi. Eredi essi dello spirito del Miani loro fondatore, ch'ebbe rivolte le sue sollecitudini principalmente ai fanciulli derelitti e pericolanti, pensarono a raccogliere, custodire ed educare questa disgraziata genia de' figli discoli per donarla rigenerata alla società.

Non era in essi più che il buon volere, o, per dir meglio, il fervore della carità religiosa. Ma perchè la carità può far tutto, trovando sempre corrispondenza nelle anime cristiane, perciò bentosto e la pietà del serenissimo nostro Principe vicerè l'arciduca Raineri assegnava a quest'uso una parte del già convento *della Pace*, e la beneficenza di molti privati cittadini concorrevano a fornire la spesa degli adattamenti e del primo ordinamento dell'istituto: poi riponendosi la fiducia più che in altro nella Provvidenza divina e nella indeficiente carità milanese, ben dodici fanciulli travati si ricoveravano in poche settimane a sentire i preziosi effetti di una analoga cristiana educazione.

Colà sono stabilite a quest'ora quattro officine de' mestieri più convenienti al popolo, presiedute da savj maestri d'arte. Colà è allestita una cappella per gli esercizi religiosi, e preparato ogni altro che occorre ad una casa di ritiro. Colà tutto è disposto per formare di questi indisciplinati altrettanti artigiani tranquilli, operosi ed onesti. Quindi il levare assai mattutino e l'applicazione al lavoro, appena abbiano essi adempito ai doveri di religione: quindi le ore della fatica misurate con quelle che si usano negli opificii esterni; ed il vitto, il sollievo ed il riposo quali abbisognano e convengono alla classe di poveri artieri. Ed intanto la quiete del luogo concilia l'attenzione e raddoppia il profitto dell'allievo; l'ordine, con cui si succedono tutte le operazioni della giornata, imprime in esso delle abitudini regolate, la presenza incessante di alcuno de' superiori previene o corregge ogni parola ed ogni moto sconveniente. Ma soprattutto i lumi e la forza, anzi direbbesi la vita di que' due religiosi, tutta dedicata al miglioramento di questi infelici, non lascia desiderare in loro pro nè le istruzioni comuni, nè gl'individuali avvertimenti, non la riparazione e il rimedio degli scorreggimenti passati, non gli ajuti e la direzione ad un nuovo modo di vivere costumato e religioso.

Fino a questo momento chi mette il piede in quel pio ricovero e visita quelle officine, difficilmente si persuade che i modesti fattorini, colà intenti al lavoro, sieno quei dessi che, non ha molto, strepitavano per le contrade, si arruffavano tra loro sulle piazze, avevano già nome di pubblici tagliaborse, e non erano stranieri alle carceri della polizia correzionale. Quel contegno tranquillo e rispettoso, quella docilità ed attenzione con che ognuno bada ai comandi, ed adempie gli uffici assegnatigli, quella spontanea ed insieme composta ilarità che regna nelle brevi ore di sollievo a loro concesse, sono modi già prima ad essi sconosciuti e sono il frutto di un regime forte e discreto ad un tempo, autorevole ed amoroso.

Ciò nullameno sarebbe imprudente il credere che sia già operata d'una maniera stabile e sicura la rigenerazione di questi fanciulli. Come sono ora pieghevoli al bene, così lo furono già troppo al male, e lo potrebbero facilmente ridivenire. Solo un esteso e ripetuto insegnamento religioso varrà a fondare in essi i principii morali: solo una pratica lunga e costante di vivere onesto potrà indurne l'abito e l'amore; e dovrà giungere per essi una età più riflessiva ed assennata, perchè il sentimento d'onore ed il retto dettame della coscienza acquistino sul loro spirito una forza preponderante. Perciò l'opera della carità intorno a ciascuno de' ricoverati non può essere breve per non rimanere incompleta.

Intanto però una impresa così umana e così religiosa quanto merita di essere lodata e raccomandata! Chi non deve bramare che venga essa alimentata ed estesa? Il tranquillo cittadino che vede sottratte molte mani alla scuola del ladro-naggio e delle violenze, e può ravvisare nella reclusione di questi abbozzati malfattori un nuovo mezzo di assicurazione del proprio avere e della stessa persona: il pubblico economista che trova in essi molte braccia ridonate al lavoro ed all'industria e divenute stromento non più di danno, ma di prosperità sociale: qualunque onesto filantropo, che pregia il morale miglioramento della specie umana, e riconosce quivi applicato alla classe più bisognosa il più ben inteso incivili-mento; tutti questi al certo devono essere encomiatori e promotori di così utile istituzione.

Ma più d'ogni altro chi ha carità da fratello e zelo di religione, sarà capace di apprezzarne i vantaggi. Non è incresevole per questi l'avvenirsi in cosiffatti ragazzacci che al piglio, al cello, al linguaggio si annunziano già traviati, e vedere in essi deformata la bella immagine di Dio fino da una età in cui doveva brillare del più bel raggio dell'innocenza? Non è doloroso il riflettere, che sono aperti quei loro intelletti alle finezze della ribalderia, mentre sono ottusi alle prime nozioni di moralità e quasi ignari della esistenza di Dio? che quei cuori sono già rosi da turpi passioni, mentre sconoscono tutti gli affetti onesti? Non è straziante lo spingere innanzi il pensiero nel loro avvenire, in cui non si discerne che miseria ed infamia, una vita da tristo, e forse una morte da riprovato? Non si geme, non si rabbrivisce al solo mirare questi infelici? Non si fanno voti perchè si rechi un rimedio alla loro sciagura? E non si applaudirà per ciò stesso alla impresa eminentemente cristiana di ricondurre questi miseri a virtù ed a salvezza?

La quale intrapresa porge speranza altresì di un successo felice se si consideri che viene essa inaugurata e diretta dalla Religione. Quando veggiamo alla testa di essa uomini che, obbedendo ad una vocazione superiore, hanno abbracciato l'esercizio della carità nelle sue forme più difficili e nelle sue più estese ramificazioni, giova pure presagir bene dell'esito. Perciocchè dove trovare meglio che in questi la spontaneità delle cure e l'assiduità della sorveglianza? dove il tatto morale e l'esperienza? dove l'amorevolezza dei modi, il calore delle esortazioni e la perseveranza degli sforzi, quali si richiedono al rinnovamento di esseri così fatti? La filosofia e la politica devono anch'esse concedere di buon grado che un tal genere di cura tutto appartenga alla carità religiosa e che si possano attendere da lei sola i migliori risultamenti.

Non rimane più dunque senonchè la pia opera sia largamente sovvenuta in proporzione dello scopo e dei bisogni. Il ricovero dato, come è di presente, ad uno scarso numero di fanciulli, è un singolare beneficio personale reso a que' pochi, ma non è un provvedimento che possa essere ampiamente sentito nella nostra società; e quindi la coraggiosa pietà di chi presiede all'istituto or ora ne apre l'ingresso ad altri

sei ragazzi, e disegna di condurlo a maggiore capacità. Ma d'altra parte l'intero sostentamento dei ricoverati, e più ancora il corredo degli opificii, i quali solo col procedere del tempo diverranno proficui, esigono molto dispendio; di modo che solo con larghi sussidii potrà l'istituzione raggiungere il suo prezioso intento.

A quest'opera si soccorre con quella qualunque offerta straordinaria che si voglia fare all'Istituto, ovvero col sottoscrivere all'annuo contributo ordinario di una o più azioni da lire sei; e saranno mezzo opportuno di beneficiarla anche i lavori commessi alle sue officine di fabbro-ferraio, di marangone, di calzajo e di sellajo, e l'acquisto delle manifatture colà eseguite. Possa la dichiarata utilità della istituzione ottenerle dalla pietà dei concittadini un crescente e continuato alimento.

Affari ecclesiastici di Spagna.

Il Clero spogliato de' suoi beni. — Sua devozione all'unità cattolica.

Il 19 agosto fu discusso nel senato delle Cortes il progetto di togliere al clero secolare i beni stabili che possedeva, e, com'era da aspettarsi, questa legge fu adottata e quei beni furono aggiudicati alla nazione.

Ma non è mancato chi si alzasse a difendere i sacri diritti del clero e proclamare ingiusta quella legge. Il signor Ruiz de la Vega, caldo di amore per la verità e per la giustizia, perorò con viva eloquenza, come avea già fatto nella discussione sulla *Dotazione*. Scorrendo rapidamente di età in età, egli ha ricordato gli immensi benefici che il clero ha reso in ogni tempo alla società; lo mostrò civilizzatore del mondo; provò come la Spagna principalmente fino da rimoti tempi andò debitrice al clero di gran parte di sua prosperità e grandezza; esser quindi una ingratitudine enorme lo spogliarlo ora de' suoi beni: essere inoltre un'aperta ingiustizia il togliergli le sue proprietà, il violare i suoi diritti, il ridurlo ad una condizione peggiore della condizione delle altre classi. « La proprietà, disse egli, che per tutti gli altri cittadini è un bene, sarà pel